

Festeggiare la Repubblica nella nostra terra di confine

Il 1° giugno l'ANPI-VZPI di Trieste ha promosso – assieme a CGIL-CISL-UIL, ACLI, ANED, ANPPA, ARCI, AVI, Circolo Charlie Chaplin, al Comitato Pace Convivenza e Solidarietà “D. Dolci”, Italia Nostra, Legambiente, Rete Artisti per la Pace, studenti Nientescuse TS e al WWF – la festa della Repubblica. La manifestazione iniziata in mattinata al liceo Dante con la proiezione del film sulla Costituzione *Eppur si muove* di Daniele Gaglianone e l'incontro tra ex partigiani dell'ANPI con gli studenti delle scuole superiori è proseguita nel pomeriggio al teatro Miela con la tavola rotonda sui temi della Costituzione.

A nome dell'ANPI-VZPI e della comunità slovena è intervenuto il prof. **Miran Košuta** dell'Università degli Studi di Trieste, che ha iniziato la sua riflessione prima in lingua slovena, poi in italiano:

*Cari amici e concittadini di madrelingua italiana!
In una repubblica e una democrazia compiute, in una regione veramente europeista, quanto vi ho appena detto non necessiterebbe di traduzione perché sin dalle elementari avreste avuto modo – scegliendolo – di apprendere anche la vostra lingua di prossimità, lo sloveno. Poiché così non è stato, e continua a non esserlo, permettetemi di riassumere – con nostalgico rimpianto per l'ennesima occasione perduta dalla nostra comune terra di confine – la mia allocuzione...*

Domani celebreremo il due giugno, Festa della Repubblica italiana. Ai distratti, cui la lobotomizzante virtualità televisiva ha già fatto emigrare il pensiero nelle verdi praterie calcistiche del Sud Africa, parrà forse un altro superfluo anello nell'infinita catena di ricorrenze ufficiali o inventate che, dalle giornate della memoria a quelle della mamma o dell'acqua, affollano la nostra quotidianità. Ma non è così. Perché in questo giorno, esattamente sessantaquattro anni fa, il referendum istituzionale depositò la pietra angolare del nostro presente, del nostro stare ed essere civile in questa repubblica. Fu l'aurora della democrazia, della costituzione e della libertà italiane, sorte dal sacrificio antifascista. Se siamo oggi qui, se possiamo esprimere liberamente come cittadini italiani di qualunque nazionalità, lingua, cultura o religione il proprio pensiero e il proprio io, dobbiamo ringraziare quei nemmeno tredici milioni di elettori che hanno archiviato nel 1946 la monarchia tra le polveri della storia, concretando il sogno democratico di Mazzini, di Garibaldi o delle migliaia di partigiani e antifascisti morti per sconfiggere nel secondo conflitto mondiale le forze del male e delle tenebre. Dal loro irrevocabile esilio ci sussurrano, quelle nobili anime, come straordinaria e insieme strana sia l'Italia: ora fidando con granitica ingenuità nel salvifico antidoto valoriale del suo umanistico passato, ora cedendo il timone del proprio destino a questo o quel risolutore redentore, legittimato a governare a proprio piacimento pur di lasciarla vivere in pace, di quando in quando spedisce in pensione la propria democrazia con-



sentendo ai tiranni di succhiarle la libertà finché non si trova costretta, ormai sul baratro della catastrofe, a riscattare con estremo sacrificio la propria dignità e il proprio onore. Così fu – limitandomi al suo recente passato – ai tempi dell'ascesa di Mussolini e così pare essere sempre di più anche oggi.

Lo stato è in crisi, la democrazia è in crisi: questo ormai il refrain quotidiano. Contro di loro si sta scagliando con uraganica forza distruttiva soprattutto la dittatura economica del nostro tempo, lo spietato, disumano capitalismo delle multinazionali, delle grandi compagnie, delle borse e delle corporazioni finanziarie che vede negli stati, nei loro confini, nella loro etica sociale o ambientale semmai un ostacolo alla sua trionfale spoliatura del pianeta oppure, tutt'al più, il sacco dal quale attingere per rimediare ai fallimenti dei suoi strapagatissimi manager e speculatori. Contro lo stato e la democrazia imperversano governi e oligarchie politiche, come quella attualmente al potere in Italia, quando tutelano i ricchi, perseguono l'interesse personale, negano l'evidenza, attentano alla vita della magistratura, della sanità, della scuola, dell'università o delle altre istituzioni pubbliche, quando sigillano la bocca alla stampa e ai media, rubano il futuro ai lavoratori e ai giovani, discriminano gli immigrati, le donne, i deboli, le minoranze. Ma contro lo stato e la democrazia rivolgiamo non di rado il suicidale coltello anche noi cittadini, quando ci alieniamo per disgusto morale alla politica, rinunciamo per menefreghismo al diritto di voto, affidiamo ad altri le redini del nostro destino o ci rendiamo passivi spettatori e a volte persino complici di vizi divenuti ormai metastasi del malcostume generale: l'incuria per il bene pubblico, il lavoro nero, l'evasione fiscale...

Eppure: stato e democrazia ci servono oggi più del pane e dell'aria. Perché sono forse l'ultimo baluardo rimasto dell'etica collettiva contro l'antietica dell'individualismo, i disvalori profitto, la barricata dell'interesse di tutti contro l'interesse di alcuni, della giustizia e della cultura contro la barbarie dell'Impero di Hardt e di Negri.

Certo: le riforme sono urgenti e indifferibili affinché lo stato non collassi per il debito pubblico, la burocrazia, la disoccupazione, l'illegalità, affinché la democrazia

non diventi incapace di decidere, inefficace, sterile. Ma a prescindere dalla foggia che vorrà darsi la riformata statualità italiana, essenziale sarà che essa rimanga anche in futuro democratica, popolare, socialmente giusta, fedele alla costituzione e ai suoi fondamentali principi: il lavoro, la pace, la solidarietà, la convivenza. Con un tale stato potremo identificarci appieno anche noi sloveni appartenenti all'autoctona comunità nazionale che vive in Italia.

Non ci sarà di peso continuare a versargli le tasse ed essergli – come per decenni finora – leali cittadini, se rispetterà la nostra soggettività, la nostra identità,

lingua e cultura, se osserverà l'articolo sei della propria costituzione, se non mutilerà di anno in anno i già miseri contributi destinati alle nostre associazioni culturali, se non storpiere le nostre «č», «ž» o «š» sulle carte d'identità, se sarà un padre amico e non invece un perfido patrigno che tutela da ipocrita solo sulla carta per assimilare di fatto entro i suoi confini tutti coloro sentono, pensano o parlano diversamente.

Solo così non saremo più stranieri in terra propria, ma figli, cui ogni futuro due giugno sarà dato esclamare all'unisono con i concittadini e amici italiani: «Viva la Festa della Repubblica!».



A Piancavallo ricordata la Brigata partigiana "Ippolito Nievo"

**Garibaldini e Osovani
insieme
contro il nazifascismo**

Il 6 giugno si è rinnovato l'incontro in Piancavallo, sul monumento alla Resistenza, voluto dalle associazioni partigiane: ANPI di Pordenone e APO di Udine. È stata una festa di popolo che al momento commemorativo ha unito l'evento culturale: la presentazione degli ultimi quaderni editi dall'Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'Età Contemporanea, ricchi di nuove testimonianze partigiane e ricerche inerenti la Resistenza nel Pordenonese, in montagna e pianura.

La giornata si è aperta con l'omaggio al comandante partigiano Pietro Maset "Maso", caduto in combattimento il 12 aprile 1945, durante un'azione vittoriosa dei partigiani contro i nazifascisti. Sul cippo che lo ricorda sul Col Sauc, a 1.600 metri di quota, una dele-

gazione, guidata dal sindaco di Budoia Roberto De Marchi e dall'assessore avianese Valentino De Piante, ha deposto un omaggio floreale. Ai piedi della collina, il Comune di Budoia sta ricostruendo la malga che era sede del comando partigiano.

La commemorazione della Brigata Partigiana Unificata – fra garibaldini e osovani – "Ippolito Nievo" ha avuto luogo al monumento alla Resistenza di Piancavallo, inaugurato il 6 ottobre 1983 dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, e completato, il 1° giugno 2003, da una targa in bronzo con i nomi di 63 caduti per la libertà – partigiani, civili, militari e deportati nei campi di sterminio nazisti – dopo l'8 settembre 1943. Le vittime sono d'origine avianese o uccise nel Comune di Aviano.



Pietro Maset
"Maso"



Giulio Quinto Contin
"Richard"



Mario Modotti
"Tribuno"

Presenti l'assessore Giuseppe Verdichizzi con il gonfalone della provincia, decorato di Medaglia d'Oro al V.M., e con i propri gonfaloni, sindaci e amministratori dei comuni di Aviano, Azzano Decimo, Budoia, Cordenons, Maniago, Montereale Valcellina, Sacile e San Vito al Tagliamento. Con l'ANPI provinciale, l'APO di Udine e l'ANED di Pordenone, hanno partecipato all'incontro le sezioni ANPI di Pordenone, Azzano Decimo, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Maniago, Sacile, Cordenons, Treviso, Conegliano e San Vendemiano.

Il professor Fulvio Salimbeni, docente di storia moderna all'Università di Udine, ha svolto l'orazione ufficiale sull'attualità dei valori della Resistenza e della nostra Costituzione e sull'importanza dell'insegnamento della storia in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Salimbeni è stato preceduto dagli interventi di



Mario Bettoli "L'innominato" (a sinistra) e Cesare Marzona "Piero" nei pressi del Monumento alla Resistenza a Piancavallo.

A Morena di Reana del Rojale

Il sacrificio dei partigiani che ha ridato dignità all'Italia

Nella mattinata ferragostana, un nutrito gruppo di simpatizzanti della causa partigiana si è ritrovato a Morena. L'occasione è stata la commemorazione di due giovani partigiani della Osoppo, caduti proprio in quella località ben 66 anni fa: Giancarlo Marzona "Piero" e Fortunato Delicato "Bologna".

Mario Bettoli "l'Innominato" e Cesare Marzona "Piero II" per l'ANPI e l'APO; di Mauro Vita, assessore del comune di Aviano e di Giuseppe Verdichizzi, assessore provinciale. La giornata si è conclusa con il corteo di tutti i presenti, accompagnati dalla filarmónica di Porcia, dal monumento alla sala congressi di Piancavallo, dove sono stati presentati gli ultimi libri editi dall'Istituto Storico di Pordenone.

Durante il convegno, il professor Fulvio Salimbeni e il direttore dell'Istituto Provinciale di Storia Pietro Angelillo, hanno tratteggiato i profili dei tre comandanti della Brigata Partigiana Unificata "Ippolito Nievo A": Mario Modotti "Tribuno" (Medaglia d'Argento al V.M., comandante della Brigata Ippolito Nievo); Pietro Maset "Maso" (Capo di Stato Maggiore della Ippolito Nievo, Medaglia d'Oro al V.M.); Giulio Quinto Contin "Richard" (commissario politico della stessa brigata, Medaglia d'Argento al V.M.).

Pur provenendo da convinzioni politiche e ideali profondamente diversi - cattolico praticante il capitano degli alpini Maset, comunisti Modotti e Contin - tutti e tre hanno agito assieme, stimandosi reciprocamente e comandando la "Brigata Ippolito Nievo" in una strenua lotta contro i nazifascisti, fino a sacrificare le loro vite. Con loro vanno ricordati tutti i partigiani e alcune figure di eccezionali combattenti come Onesto Rocco "Antonio", intendente della brigata, i fratelli Italo "Diego" e Agostino "Pedro" Mestre, il Vicecomandante della "Ippolito Nievo" Marino Ciccittini "Cecco" e Giuseppe Torresin "Bepi".

Il 9 aprile 1945 Mario Modotti, il Comandante "Tribuno", è fucilato dai nazifascisti nelle carceri di Udine con altri 29 martiri dopo essere stato catturato su delazione, in pianura, a Bicinicco e torturato a lungo alla Piave di Palmanova. La sua tragica fine è stata preceduta, il 18 marzo 1945, dalla morte di "Richard", il Commissario politico della Brigata che - già condannato dal Tribunale Speciale al carcere e dal regime al confino - ferito, viene lasciato dissanguare alle "Casermette" delle brigate nere di Pordenone. Il 12 aprile 1945, in Piancavallo, sul Col Sauc, durante un combattimento con i tedeschi cade anche "Maso".

Sul monumento che li ricorda in Piancavallo con gli altri partigiani caduti, presto arriverà il percorso della memoria, realizzato fra Piancavallo, Col Sauc e Malga Ciamp.

Sigfrido Cescut

Al Sindaco Colaoni, che ha rivolto un breve saluto, è seguita la commovente descrizione dell'episodio, con un affettuoso ricordo, da parte del fratello di una delle vittime, Cesare Marzona, presidente dell'APO Provinciale.

Mauro Cedarmas, dell'ANPI Provinciale di Udine, ha tenuto l'orazione ufficiale ricordando l'uccisione, per mano fascista, di "Piero", un giovane di 22 anni, sottotenente di cavalleria e studente universitario, di Treppo Grande e di "Bologna", operaio di 25 anni di Tolmezzo e alpino.

In quello stesso giorno ci fu il rastrellamento di Rea-



Il Sindaco Colaoni durante il suo intervento.

na: «Erano le 9 del mattino del 15 agosto 1944, di quella che sarà una tragica giornata ferragostana, quando a Reana giunsero un centinaio di tedeschi e fascisti in pieno assetto di guerra – ha ricordato Cedarmas – i quali diedero avvio a un'azione di rastrellamento, un tipo di operazione assai frequente sul territorio friulano, che aveva lo scopo di allontanare la po-

In Carnia nel 66° anniversario delle stragi naziste

Nel mese di luglio la Comunità Montana della Carnia, l'ANPI ed i Comuni della Valle del Bût hanno svolto una serie di celebrazioni in ricordo delle stragi compiute da reparti nazisti e fascisti della 24^a Divisione Karstjäger.

Gli incontri di partigiani e popolazione si sono svolti in Treppo Carnico, in Paluzza, Timau, Cercivento, presso la Malga Pramosio ed in Sutrio.

In Treppo Carnico dopo il saluto del Sindaco Maurizia Plos è intervenuto il prof. Pasquale D'Avolio, Presidente dell'ANPI di Tolmezzo; a Paluzza il Sindaco Elia Vezzi.

In Sutrio presso il ponte sul fiume Bût, dopo i saluti il Sindaco Sergio Straulino ricordando i Caduti, ha sottolineato la necessità di difendere la Comunità Montana della Carnia, erede del Governo della glo-

polazione dal contatto con la Resistenza, fosse questa attiva e organizzata o semplicemente silente e sussurrata».

Cedarmas ha sottolineato anche l'importanza della Costituzione, quale ultimo baluardo a difesa della deriva populista ed autoritaria che sta investendo il nostro Paese: «Se ci siamo potuti sedere al tavolo dei vincitori, se abbiamo potuto reclamare e ottenere uno Stato autodeterminato, se abbiamo potuto dotare la nostra democrazia di una Costituzione repubblicana, non è stato perché i fascisti in fondo in fondo, erano brava gente – ha proseguito Cedarmas – ma solo ed esclusivamente perché sul piatto della storia abbiamo potuto mettere questi morti, i Marzona, i Delicato, assieme a tanti, troppi altri. Queste sono le morti che hanno ridato dignità all'Italia, non altre, e le morti lasciatemelo dire, non sono tutte uguali».

In chiusura il caloroso saluto di Luciano Rapotez, segretario provinciale dell'ANPI di Udine, che si è espresso con franchezza, ed ha sottolineato i timori che la contingente situazione politica reca a coloro che hanno vissuto epoche cupe e lottano quotidianamente contro la loro ricomparsa.

riosa Repubblica Partigiana. Ha preso quindi la parola il dott. Romano Marchetti, Presidente onorario dell'ANPI, ultimo rappresentante del governo della Repubblica partigiana, che ha ribadito l'urgente necessità di un programma di attività culturali in Carnia e di stabilire un Istituto Tecnico, oggi mancante, nel capoluogo carnico e, con passione, ha invitato ad applicare la Costituzione.

Il prof. Furio Honsell, Sindaco della Città di Udine, ha concluso la cerimonia con un discorso storico e politico nel quale ha ricordato i tragici avvenimenti e ha sottolineato che la Resistenza fu un movimento collettivo e spontaneo di queste meravigliose genti.

Il Primo cittadino udinese ha voluto ricordare l'eroe Aulo Magrini, il medico dei poveri, caduto in combattimento. Concludendo il prof. Honsell ha detto con forza: «la Resistenza è attuale in ogni momento, come quello che stiamo vivendo, dove serve un riscatto civile e morale della Repubblica».

Federico Vincenti, Presidente ANPI Udine



Il Sindaco di Udine, Furio Honsell, durante il suo intervento. A destra: un momento della celebrazione.



Torlano di Nimis non dimentica i suoi 33 martiri

Fotogrammi drammatici che ritornano vivi alla mente: la madre colpita mentre tiene in braccio i fratellini Emma, di 4 anni, e Luciano di 2, che muoiono, e fa scudo a un altro figlio che riesce a sopravvivere. Quel bambino di allora è Paolo De Bortoli che, come ogni anno, è salito a Torlano, da Portogruaro, con parenti e concittadini, per la cerimonia che commemora l'eccidio nazifascista del 25 agosto 1944. Vi furono uccise 33 persone innocenti, tra cui appunto molte donne e bambini.

Drammatiche pagine ricordate nella cerimonia in cimitero, dopo la messa di suffragio celebrata da mons. Rizieri De Tina. Aperta con una benedizione dello stesso arciprete e coordinata da Luciano Rapotez, dell'ANPI provinciale di Udine. Vi hanno partecipato rappresentanti delle forze dell'ordine, di associazioni combattentistiche e d'arma e di diverse amministrazioni



ni civiche, tra cui il sindaco di Udine Furio Honsell. Ivana Franceschinis, per il Comune di Portogruaro – con lei c'era anche la presidente dell'ANPI Imelde Rosa Pellegrini, autrice del libro *“L'eccidio di Torlano”* –, ha evidenziato come “il ricordo” fosse «non un rito ma un rinnovo di un impegno civile». Al termine, a commento di quella tragica giornata di 66 anni fa, Honsell ha osservato che all'epoca «si sperimentarono i principi della Costituzione che è alla base della nostra Repubblica». (M.R.)

Sutrio e Paluzza

Ricordate le terribili giornate della Valle del Bût

A 66 anni dalle tragiche giornate della Valle del Bût in Carnia (UD) il ricordo dell'eccidio compiuto da nazifascisti sulla popolazione inerme è ancora vivo, soprattutto per il modo crudele con cui si avventarono sui civili, colpevoli solo di abitare in quelle terre ostili all'occupazione nazifascista e dove operavano da mesi gruppi armati di partigiani.

L'aspetto più canagliesco fu quello di presentarsi vestiti essi stessi da partigiani con lo scopo evidente di mettere la popolazione contro i resistenti. Ma l'inganno non passò e ci si rese subito conto che quelle “bestie feroci” non potevano che far parte della Wehrmacht, appoggiati da repubblicani locali, mai scoperti purtroppo. Sul ponte di Sutrio, dove sorge un monumento alle vittime innocenti, come ogni anno una folla – composta da autorità civili e militari, popolazione ed ex partigiani – insieme all'ANPI provinciale si è radunata per rendere omaggio a questi eroi inconsapevoli. Tra essi il vecchio partigiano ultranovantenne Romano Marchetti, componente della Giunta di Governo della Zona Libera della Carnia, sorta di lì a poco, che ha associato il loro sacrificio alla lotta per la libertà e l'autonomia della montagna, ieri come oggi in attesa di interventi “riparatori”. Un modo per ricondurre all'attualità la Resistenza in queste valli. Gli archivi storici parlano



inequivocabilmente di 52 morti tra il 21 e 22 luglio del '44; tanti furono i civili, ragazzi e ragazze, donne (una incinta), anziani, uomini che caddero barbaramente uccisi, molti dopo atroci torture e umilianti sevizie, ad opera di bande di SS tedesche e fasciste repubblicane.

Come ha avuto modo di affermare nel suo discorso ufficiale il Sindaco di Udine, Furio Honsell «Le vittime delle stragi del 21 e 22 luglio del 1944, come ogni singolo Partigiano, sono tutte ancora vive con noi, sono diventate immortali come possono diventarlo solamente gli eroi oppure i profeti di un mondo migliore che essi non hanno mai avuto l'opportunità di conoscere, ma solo immaginare con la forza dei loro ideali. Quei ragazzi sono i nostri figli, quelle donne sono le nostre madri e le nostre sorelle, quegli uomini i nostri fratelli. Sapremo essere all'altezza del loro sacrificio?».

La manifestazione di Sutrio è stata accompagnata da una serie di iniziative politico-culturali svoltesi nei giorni precedenti in altri Comuni della vallata: una mostra sui ricordi di un internato a Buchenwald, spettacoli teatrali e la proiezione del film di Diritti “L'uomo che verrà”. Il tutto si è concluso con la cerimonia sulla Malga Pramosio, dove una cappella ricorda i primi trucidati della banda, e dove si sono ritrovati ancora una volta familiari e tanta tanta gente del posto per onorare la memoria e per non dimenticare.

Pasquale D'Avolio, Presidente ANPI Tolmezzo

La battaglia di Povoletto del '44

Un discorso commemorativo è stato tenuto, il 5 settembre, da Monica Emmanuelli dell'Istituto friulano di storia del Movimento di Liberazione di Udine e in rappresentanza dell'ANPI di Sacile.

Ne riportiamo ampi stralci:

«La celebrazione di oggi ricorda la Battaglia di Povoletto del 5 settembre 1944, che identifica una tra le pagine alte della Resistenza della nostra Regione, in particolar modo per il suo legame con quella che venne definita la Zona libera del Friuli Orientale. Il Friuli-Venezia Giulia apparteneva all'Adriatisches Kuestenland, territorio amministrato direttamente dal III Reich.

Con zone libere e le conseguenti repubbliche partigiane vennero definiti tutti quei territori, 19 in Italia, che durante l'occupazione tedesca erano controllati direttamente dai partigiani, con l'eliminazione di qualsiasi presidio fascista e nazista, amministrati dalle giunte comunali elette direttamente dalla popolazione sostenute dai Comitati di Liberazione Nazionale locali (gli organi della direzione politica della Resistenza). Si trattava delle prime sperimentazioni di quella che sarà, dopo la Liberazione, la nostra Repubblica, gettando le basi della vita democratica. Erano la risposta forte della ricerca di libertà e di giustizia contro la dittatura fascista che aveva cancellato per oltre un ventennio ogni forma di diritto, dove ogni opposizione era stata repressa.

La Zona libera del Friuli Orientale, formata dai comuni di Nimis, Attimis, Faedis, Lu-severa, Taipana e Torreano aveva una posizione strategica importantissima, era a ridosso di fondamentali linee di comunicazione stradali e ferroviarie. Era protetta dalle divisioni partigiane garibaldine e osovane ed era stata fortemente voluta dal maggiore inglese Tucker delle forze militari alleate. Era situata fra Cividale e Tarcento, coprendo un'area di circa 70 Km². A sud confinava con Povoletto, arrivava quasi fino a Cividale, delimitata dai fiumi Torre e Natisone nei confini laterali e a nord dalla catena dei Musi. La particolare conformazione geografica, con montagne, colline e pianura rendeva più adatto e meno problematico, rispetto, ad esempio, alla Zona libera della Carnia e dell'Alto Friuli, il rifornimento di viveri e la possibilità di coltivazioni locali che consentirono una certa forma di autonomia. In quella Zona, prima della creazione della Repubblica Partigiana, operavano la Garibaldi Natisone e la 1^a Brigata Osoppo. La Garibaldi era comandata da Mario Fantini "Sasso", dal commissario politico Giovanni Padoan "Vanni" e dal capo di Stato Maggiore Ferdinando Mautino "Carlino". Altre figu-

re di importanza fondamentale per la lotta furono Gino Lizzero "Ettore", Lino Argenton "Stuz", Mario Zulian "Sandro", Vincenzo Marini "Banfi" e tantissimi altri tra operai, contadini, studenti, ex-militari. La 1^a Brigata Osoppo era comandata dal suo fondatore Manlio Cencig, dal delegato politico Alfredo Berzanti "Paolo", coadiuvati da partigiani del valore di Francesco De Gregori "Bolla", Gastone Valente, Italo Romanelli, Umberto Michelotti, Arturo Fontanini, Mario Silvestri, Gino Bricco. Cappellani divisionali furono don Redento Bello "don Candido", don Erino D'Agostini.

Il territorio era stato liberato dalle formazioni garibaldine e osovane. Il 22 luglio 1944 ci fu la sottoscrizione di un primo accordo fra le due formazioni che sanciva uno scambio di informazioni militari e l'uniformità dei gradi nei reparti. Il 26 luglio ci fu la costituzione del Comando di Coordinamento Operativo, in cui si univano i comandanti e i commissari delle due



formazioni, un unico servizio di intendenza e un corpo di polizia. Il 19 agosto vi fu la decisione definitiva di porre sotto un unico comando operativo entrambe le formazioni con il nome di 1^a Divisione Garibaldi-Osoppo con comandante "Sasso", commissario politico "Vanni", vicecomandante Francesco De Gregori "Bolla", vice commissario "Paolo" e capo di stato maggiore "Carlino".

Povoletto si trovava proprio a ridosso di questa isola di libertà e di speranza ed era controllata da un contingente di nazifascisti numeroso e ben armato con carabinieri, repubblicani e alcuni tedeschi. Il comando unificato decise di attuare un'offensiva con la finalità di tutelare e di estendere la zona libera, sempre esposta ad attacchi, e soprattutto aiutare la popolazione locale, vittima di continue prevaricazioni. La battaglia del 5 settembre ebbe come scenario di guerra proprio Povoletto. I combattimenti tra le due forze antagoniste, quelle partigiane e quelle nazifasciste, si protrassero per ore e impegnarono estenuantemente, per la loro durezza, entrambe le parti combattenti, concludendosi con la capitolazione dei nazifascisti,

che si erano rifugiati, e avevano cercato fino alla fine di resistere, nel municipio del paese. Per i partigiani fu una vittoria memorabile per il numero ridotto di perdite, solo tre morti, e per l'ingente quantitativo di armi recuperate.

Il risultato encomiabile portò a passare nelle file dell'organizzazione partigiana molti dei carabinieri che costituivano il grosso del presidio; risultato estremamente significativo dal punto di vista militare, perché significava aver raggiunto quasi la periferia di Udine. Con la distruzione dei presidi di Vedronza, di Molinis e di Ciseriis il 23 settembre la zona libera raggiungeva la sua massima estensione. Si trattò, purtroppo, di un'esperienza alquanto breve, perché dal 27 dello stesso mese violenti bombardamenti da un treno blindato e l'attacco da parte dei nazifascisti, anche con mezzi pesanti, eliminò completamente la repubblica partigiana insediando un presidio cosacco, dopo aver distrutto e dato alle fiamme i paesi di Nimis, Attimis e Faedis. La popolazione non subì solo i danni degli incendi delle case costringendo le famiglie a trovare rifugio nei paesi vicini, ma grande fu il numero degli arrestati e deportati nei campi di sterminio del Reich. Non possiamo in questa occasione non ricordare con commozione il sacrificio di coloro che non fecero più ritorno nelle loro case.

Continuare a ricordare episodi come questo ha un'importanza elevata perché è una pagina di storia che mostra quanto grandi siano stati i sacrifici della nostra gente per la liberazione e per uno stato libero. Si parla continuamente di revisionismo storico, ma al-

la fine lo si subisce senza poter fare molto, rispetto all'indubitabile potere mediatico che certe forze politiche hanno nel nostro paese. Falsare la storia, crearne una nuova, non è difficile. Basta avere idee precise e un eloquio convincente. Sta a noi, allora, combattere in maniera pacifica, tramite la memoria, il ricordo, le commemorazioni, attraverso l'educazione alla cittadinanza, avvicinando i giovani alla conoscenza di pagine della nostra storia così eroiche e importanti da esser temute e volontariamente sottovalutate anche nei testi scolastici. Non è necessario creare un'epopea mitologica, che non farebbe altro che rendere ciò che è successo una favola. Bisogna semplicemente raccontare i fatti, divulgarli, farli conoscere.

[...] Vorrei, però, sottolineare come sia necessario ricordare non solo i morti, ma anche chi è sopravvissuto e chi oggi ancora può raccontarci la storia in prima persona.

La superficialità e la mancanza di curiosità sulle nostre origini sono due delle malattie del mondo contemporaneo, non solo dei più giovani, ma anche di chi, abituato a dare per scontate troppe cose, se ne dimentica o considera acquisiti per sempre certi diritti. Non è così, invece. Ogni conquista ottenuta non garantisce la sua presenza all'infinito, bisogna continuare a vivificarne il ricordo con l'impegno civile. Gli ostacoli che si trovano lungo questo cammino devono diventare lo stimolo per non smettere mai di ringraziare chi ci ha permesso di vivere nella libertà e per non far morire con l'inedia i valori umani che sono fondamentali in un paese democratico».

Presentato al Bunker di Fortezza un filmato

"Maggio 1945 - Gli americani a Bolzano"

Il circolo culturale dell'ANPI in collaborazione con Oppidum, che cura l'organizzazione del massiccio contenitore culturale di Fortezza, ha colto l'occasione della presentazione del filmato per ravvivare alcuni episodi della Liberazione in Alto Adige. Il giornalista Giovanni Perez, autore del filmato, ha delineato il filo della ricerca dei documentari filmati che formano un DVD della durata di 31 minuti, tra Istituto Luce e l'americano Combat Film, indicando che tale ricerca non si è esaurita in *Maggio 1945*, ma continua e si completa in *"Dalla Liberazione alla ricostruzione"* di prossima edizione, sempre a cura dell'ANPI.

Lionello Bertoldi, assieme a Perez, ha precisato le motivazioni profonde dell'ANPI e del suo circolo culturale, per la realizzazione di strumenti di informazione e diffusione culturale – come *Maggio 1945*, la collana dei 4 Quaderni della Memoria, della mostra documentario *"Oltre il Muro"* e per ultimo *"Un viaggio nel tempo"* la ricostruzione animata in 3D e *Il diario giornaliero* nel Lager di Bolzano – che sono destinati soprattutto ai giovani delle scuole. Impegno dell'ANPI è proteggere la memoria di un immenso sacrificio del popolo italiano, nella guerra voluta dal fascismo,

nella Resistenza, nella deportazione, nella guerra di Liberazione. Solo ricordando questo immane sacrificio si possono capire fino in fondo le volontà diverse, ma unitarie, che ci hanno riscattato dal nazifascismo e compiuto il più alto patto di popolo nella Costituzione, ponendovi i più profondi valori umani, che ci appartengono e i diritti che vogliamo raggiungere.

È stato facile ricordare – assieme all'attento uditorio che gremiva tutti i posti disponibili (acustica perfetta senza microfoni) – che le avanguardie della Liberazione avevano già prima raggiunto Bolzano. E, ancora, ricordare le 23 "missioni", volontari italiani destinati a raggiungere la Resistenza nell'Italia occupata, i trucidati dai nazifascisti a Bolzano il 12 settembre 1944. Erano giovani uomini soli e fieri che portavano nel cuore, come altri nella Resistenza, quel seme della Patria che sembrava morta l'8 settembre.

Bertoldi ha ricordato anche un americano, il capitano Hall Stephen Roderick, della missione Eagle con la brigata partigiana Calvi che, catturato a Cortina, fu ucciso nei sotterranei del comando Gestapo il 19 febbraio 1945. E l'ANPI lo ricorda assieme al partigiano sudtirolese Karl Ludwig Ratschiller, suo compagno d'armi nella Resistenza.

Il coro "amici della Montagna" ha voluto regalarci, in chiusura della serata, dopo altre canzoni, una nuova edizione di *"Bella Ciao"*. (L.B.)